



**CONSIGLIO DELL'ORDINE
DEGLI AVVOCATI DI BOLOGNA**

**CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO DEL TRIBUNALE
AMMINISTRATIVO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA**

15 MARZO 2019

* * *

Intervento del Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna

avv. Giovanni Berti Arnaldi Veli

* * *

Presidente dott. Di Nunzio, Presidente del Consiglio di Stato, rappresentante del Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa, Segretario Generale, autorità, colleghi avvocati, signore e signori, desidero innanzitutto scusarmi con voi tutti per non essere personalmente presente in questa cerimonia che segna l'inizio dell'attività annuale della giustizia amministrativa nella nostra Regione, nella nuova sede del Tribunale amministrativo.

L'assenza è motivata esclusivamente dalla ineludibile concomitanza con una riunione, convocata nei giorni scorsi, di tutti i Presidenti degli Ordini Forensi italiani presso il Consiglio Nazionale Forense, sia per preparare l'imminente Congresso Nazionale Forense straordinario che si terrà il 5 e 6 aprile prossimi a Roma, sia per

affrontare la situazione di emergenza che ha coinvolto gli Ordini Forensi, in fase di rinnovo, a seguito della recente e nota sentenza delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione sulla ineleggibilità dei Consiglieri che abbiano già svolto un doppio mandato e della conseguente, ancora più recente, ordinanza di rimessione della questione alla Corte Costituzionale.

Ringrazio quindi la Consigliera dell'Ordine avv. Beatrice Belli – ben nota peraltro a questo Tribunale per la sua assidua frequentazione quale avvocato amministrativista – cui ho affidato la lettura dell'intervento che avrei direttamente svolto, ove non fossi stato impedito a presenziare.

Vi porgo il saluto dell'Ordine degli Avvocati di Bologna e anche dell'Unione Regionale dei Consigli dell'Ordine Forense del Distretto dell'Emilia-Romagna, per delega della sua Presidente avv. Giovanna Ollà, formulando i più fervidi voti augurali per il nuovo anno giudiziario.

Esprimiamo, innanzitutto, compiacimento e soddisfazione per la collocazione del Tribunale amministrativo in questa nuova sede. Se è vero che, rispetto alla sede precedente, è diminuita – e di molto – la metratura degli uffici, è anche vero che la nuova sede ci è apparsa da subito più funzionale, meglio organizzata, oltre che prestigiosa.

Soprattutto, è motivo di soddisfazione per l'avvocatura bolognese vedere portato il T.A.R. all'interno – nel cuore pulsante, vorrei dire – della cittadella giudiziaria, in un immobile caro ai tanti cittadini bolognesi che (come me) ci sono

nati e vi hanno visto nascere i propri figli e che viene restituito all'uso pubblico, a beneficio della collettività, dopo lunghi anni di abbandono; e consideriamo un segnale di grande significato avere collocato il T.A.R. in perfetta contiguità con gli altri uffici giudiziari, a comporre infine un ideale allineamento di pianeti che l'avvocatura ha a lungo ricercato, e ostinatamente inseguito, nelle scelte della politica di edilizia giudiziaria cittadina.

Anche il T.A.R. entra così – e lo fa a pieno titolo – in quel quadrilatero di vie che hanno visto, agli inizi del millennio scorso, l'insediamento proprio in quest'area dello *Studium* bolognese, vale a dire di quelle scuole di diritto che vengono ricordate come l'embrione della prima facoltà di giurisprudenza della più antica università del mondo.

E può apparire contrastante il fatto che sopra il portale d'ingresso del T.A.R. si conservi, in bella vista, una delle rare immagini napoleoniche sopravvissute nell'architettura cittadina, ma ciò – a ben vedere – non fa che accrescere di significato la collocazione del Tribunale in questo luogo, per farne sede di una giustizia che affonda le proprie radici anche nella tradizione giuridica d'oltralpe.

Avere la consapevolezza – e anche la fierezza – della dimensione storica e dell'eredità culturale e valoriale che ciascuno di noi operatori della giustizia porta dentro di sé, non ci esime affatto dall'affrontare le problematiche dell'esercizio quotidiano della giurisdizione con uno sguardo alto, rivolto verso il futuro, nel tenace, indomito inseguimento di una giustizia che vuole provare – che deve –

essere migliore, nel rispetto delle aspettative delle parti e per la concreta affermazione dei loro diritti.

E' per questo motivo che l'avvocatura assiste sgomenta e si ribella, con spirito critico e costruttivo, alle recenti scelte di politica legislativa che hanno sostanzialmente azzerato i benefici del processo amministrativo telematico, creando per contro duplicazioni e appesantimenti di incombenze (tutti a carico esclusivo dell'avvocatura) che rappresentano un incomprensibile arretramento sulla via dell'unica riforma possibile che ci è rimasta, che – come si è da tempo capito anche nei settori della giustizia civile e penale – è quella dell'organizzazione in chiave moderna dei servizi di giustizia, anziché quella di riforme procedurali palingenetiche invariabilmente destinate all'insuccesso.

In particolare, dobbiamo lamentare la prassi locale – che riteniamo indebita – di richiedere agli avvocati il deposito delle cd. copie di cortesia non solo degli atti ma anche dei documenti, e addirittura di imporre il deposito delle copie cartacee degli atti non oltre la scadenza del termine per il loro deposito telematico, a pena di provocare la decadenza del deposito telematico dell'atto, ancorchè effettuato in termini.

In questa situazione, in cui vengono richiesti onerosi depositi cartacei non previsti per legge (quelli dei documenti) e vengono applicate decadenze non previste per legge, parlare di "copie di cortesia" ci pare, francamente, incongruo.

Anche perché, sig. Presidente, Le è ben noto che l'avvocatura istituzionale – per il tramite sia del Consiglio dell'Ordine Distrettuale che mi onoro di presiedere, sia dell'Unione Regionale degli Ordini Forensi – ha formalmente e vibratamente lamentato che la cortesia nei propri riguardi, in questo Tribunale, è attenzione largamente sconosciuta.

Come Lei sa, ci siamo visti costretti a segnalare, innanzitutto a Lei ma anche alla Presidenza del Consiglio di Stato ed al Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa, comportamenti ripetuti di mancanza di rispetto del ruolo e della funzione dei difensori, in spregio al principio della corretta collaborazione nei rapporti fra magistratura ed avvocatura, e finanche all'elementare buona educazione.

Come, per esempio, essere costretti – anche con modi sgarbati e con atteggiamenti platealmente insofferenti, orologio alla mano – a contenere le discussioni nel tempo di un minuto. Sì, un minuto: sessanta secondi nei quali, ovviamente, non si può condensare alcuna discussione. Un lasso di tempo così breve che, per capire, se lo avessi dovuto osservare in questo intervento, non avrei avuto la possibilità di andare molto oltre i saluti iniziali.

Forse avrebbe più senso, invece che perdersi in affannose rincorse di sintesi improbabili, semplicemente tutte le volte celebrare un minuto di silenzio in commemorazione della morte della giustizia e della smarrita dignità della difesa.

Tanto Le scrivevamo, sig. Presidente, molti mesi orsono. Da allora abbiamo ricevuto attenzione ed ascolto da parte del Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa, ma nessun tipo di riscontro da parte Sua. Il che – ce lo consenta – non è atteggiamento che ci riesce di inquadrare nell’ambito dei doverosi e lineari rapporti istituzionali.

Abbiamo richiamato gli elementari principi che impongono il rispetto delle persone degli avvocati, non meno che del loro ruolo e funzione, nell’esercizio dell’ordinaria attività difensiva e giurisdizionale.

In risposta, abbiamo ottenuto solo silenzio e inerzia.

Gli avvocati – ribadiamo – non sono e non possono essere considerati ospiti indesiderati nelle aule di giustizia, alle quali accedono – esattamente come i magistrati e gli operatori amministrativi – per svolgere la propria funzione quale parte integrante della giurisdizione e come soggetto partecipe, necessario e istituzionale, del servizio pubblico della giustizia.

Capirà, sig. Presidente, come sentirci richiedere – come nulla fosse, o fosse accaduto – di fornire anche “stampanti di cortesia”, “toner di cortesia”, “risme di cortesia”, ci lasci quanto meno interdetti.

L’avvocatura bolognese ha una lunga, consolidata e felice tradizione di collaborazione con la magistratura locale: dall’epoca pionieristica della cd. Prassi Comune con il compianto dott. Carlo Verardi alla attuale degli Osservatori sulla

giustizia, che a Bologna sono nati e si sono poi diffusi su tutto il territorio nazionale, sia nel settore civile che in quello penale.

Questa collaborazione, leale e animata da propositi comuni e condivisi, ha tuttavia necessità di un carburante senza il quale non può avviarsi: il riconoscimento e il rispetto del ruolo del proprio interlocutore, in pari dignità.

L'avvocatura bolognese e distrettuale, sia essa del libero Foro o pubblica, è pronta e disponibile, come sempre è stata, a coltivare ogni possibile forma di collaborazione anche con questo ufficio giudiziario, che non v'è ragione di considerare diverso da tutti gli altri.

Confidiamo che in questo nuovo anno giudiziario possano infine essere create le condizioni per avviarci serenamente e proficuamente verso forme di rispettosa collaborazione, in unità d'intenti e con pari capacità d'ascolto.

Noi, non ci sottrarremo di certo.

Grazie.